

Santissima Trinità – Monastero SS. Trinità di Cortona, 7 giugno 2020

Lecture: Esodo 34,4b-6.8-9; 2 Corinzi 13,11-13; Giovanni 3,16-18

“La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi” (2Cor 13,13)

Le vicende dogmatiche e la lotta alle eresie hanno condotto a volte la Chiesa a confessare il mistero della Santissima Trinità con formule più matematiche che teologiche. Come esprimere che l’uno coincide con il tre, e il tre con l’uno? Per fortuna la Sacra Scrittura ci ricorda sempre che solo quando il Figlio di Dio è venuto nel mondo si è rivelato il mistero supremo e profondo di Dio. E Cristo ci ha rivelato la Trinità vivendo in mezzo a noi, dandoci di conoscere, attraverso la sua Persona, la Persona del Padre e dello Spirito Santo, non con una conoscenza teorica, ma attraverso l’esperienza di una relazione. In Gesù, Dio è andato al fondo della sua relazione con l’uomo, e dentro questa relazione ha svelato Se stesso come Amore di Comunione fra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo.

Questa rivelazione è iniziata nel rapporto che Dio ha instaurato con i patriarchi, a cominciare da Abramo, e poi con Mosè sul monte Sinai. Dio si è rivelato a Mosè “scendendo” nella nube, “fermandosi” presso di lui e “proclamando” il suo nome: “Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà” (Es 34,6). Più che nelle parole, è nella straordinaria presenza di Dio che Mosè ha fatto esperienza di Lui, tanto da chiedergli di rendere questa teofania straordinaria sul monte un cammino permanente di Dio con il popolo: “Che il Signore cammini in mezzo a noi!” (Es 34,9)

Mosè ha intuito e profetizzato il mistero dell’incarnazione del Verbo, del Dio Altissimo che si fa conoscere fino in fondo camminando con l’uomo, diventando presenza familiare nella vita della comunità e delle persone. E infatti è così che ci è dato di conoscere Dio Uno e Trino per esperienza relazionale. Nella relazione con noi in Cristo, Dio ci rivela che Egli è Relazione di Amore eterno. Mettendosi in relazione di amore con noi, Dio ci rivela la sua essenza, e ce la rivela donandoci di sperimentarla, cioè accogliendoci in essa. Infatti, tutta la missione del Figlio consiste nell’accogliere l’umanità intera nella sua comunione con il Padre attraverso il dono dello Spirito Santo. Come lo rivela Gesù stesso al dotto ma ancora ottuso Nicodemo: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.” (Gv 3,16)

Nicodemo non capiva perché voleva afferrare la verità con la sua testa invece che lasciarsi rigenerare da essa come un bimbo nel grembo di sua madre. La verità di Dio non è una realtà afferrabile: è un mistero nel quale siamo immersi, che possiamo conoscere solo dall’interno. Nicodemo avrebbe potuto far sue le parole di Madeleine Delbrêl: “Mio Dio, se tu sei ovunque, come è possibile che io sia così spesso altrove?”

La conoscenza di Dio è esperienza del suo amore, esperienza che Lui ci ama “così tanto” da darsi a noi nel Figlio, a cui basta che crediamo per non essere perduti, cioè fuori dal seno del Padre, e avere la vita eterna, cioè fare esperienza della vita di Dio,

della Trinità come Realtà vitale in cui “viviamo, ci muoviamo ed esistiamo”, come lo ha annunciato Paolo agli Ateniesi (At 17,28).

La preoccupazione che affiora da tutto l’annuncio cristiano non è tanto quella di condurci alla conoscenza del mistero della Trinità, ma di condurci alla partecipazione alla sua Vita, cioè alla comunione di amore nella quale ci è ormai donato di entrare in Cristo morto e risorto per noi e asceso alla destra del Padre con il Corpo che ha assunto facendosi uomo nel seno di Maria.

Tanti anni fa, mentre tenevo un incontro di catechismo per dei bambini della prima Comunione, parlai delle tre Persone della Trinità. Una bambina esclamò innocentemente: “Ma io pensavo che fossero quattro, perché dopo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo c’è l’Amen!”

Ripensandoci ora, mi rendo conto che quello che capiscono i bambini, anche sbagliando, deve sempre farci riflettere. Infatti, l’Amen che diciamo alla fine del segno trinitario della Croce, se non designa certo una quarta Persona della Trinità, designa il nostro posto nella Trinità, la nostra partecipazione alla vita divina. L’Amen esprime la nostra posizione di fede, il nostro “sì” alla grazia di essere salvati in Cristo per diventare partecipi della sua vita filiale in relazione con il Padre nel soffio dello Spirito Santo che in noi grida, con Cristo: “Abba, Padre!” (cfr. Ga 4,6)

L’Amen è il sì di Maria, il sì della Chiesa, alla vita eterna che ci rende partecipi del Corpo del Figlio, quel Corpo che ora è il posto preparato per noi in Cielo, alla destra del Padre, nella Trinità. Tutta la vita della Chiesa, e quindi della nostra comunità, esprime questo Amen a vivere nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e per questo dobbiamo guardare sempre con devozione, timor di Dio, tenerezza e soprattutto gratitudine alla vita ecclesiale che ci è donata e chiesta, pur nella fatica e pesantezza dell’umanità in cui si svolge.

È quello a cui ci invita con paterna sollecitudine san Paolo nel passo della seconda lettera ai Corinzi che abbiamo ascoltato: “Fratelli, sorelle, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell’amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo.” (2 Cor 13,11-12)

Non si tratta di costruire noi la società perfetta, ma di accogliere in noi e fra di noi la vita di Comunione trinitaria che Cristo ci ha guadagnato con il suo sangue e che con il Padre ci comunica nel dono dello Spirito Paraclito. La gioia, il desiderio di conversione verso la pienezza, l’incoraggiamento reciproco, la tenera comunione di sentimenti, la pace fraterna, non sono virtù che crescono dalla nostra terra, ma doni di grazia che scendono dal Cielo, dalla Trinità, come il Verbo di Dio nel seno della Vergine. Dio ci mette insieme per aiutarci gli uni gli altri ad accogliere sulla terra la vita della Trinità, per diventare assieme un Amen umile e grato alla grazia del Signore nostro Gesù Cristo, all’amore di Dio Padre e alla comunione dello Spirito Santo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist